

Bianca Di Giovanni

ROMA Ad aula chiusa arriva il maxi-emendamento. Dopo una mattinata di attesa e di rinvii (si aspettava per le 11), con tanto di incidenti «tecnici» che fanno «scompare» emendamenti, e dopo una nottata di lunghe trattative, l'ultima proposta del governo «sbarca» in una Commissione Bilancio «attornata» da diversi ministri e uomini di governo (compaiono Gianfranco Fini, Giovanni Alemanno, Franco Micciché). In tutto si tratta di sei fascioletti (tre di una sola pagina) che distribuiscono in modo frammentario le risorse residue (dai 150 ai 200 milioni di euro) della finanza pubblica.

«Manca una visione complessiva», dichiara il relatore dell'Ulivo Michele Ventura. «Si evince chiaramente che questo documento è scaturito da accordi con i diversi partiti, a cui sono state assegnate diverse quote». Ma soprattutto manca la sicurezza che alla fine quelle coperture indicate ci saranno davvero. A fungere da «serbatoio» è soprattutto il fondo di riserva del Ministero dell'Economia. Proprio quello che una circolare dello stesso ministero aveva invitato a non fare quando il testo della Finanziaria aveva cominciato il suo iter parlamentare. «Non toccate i fondi di riserva» aveva mandato a dire Via XX Settembre ai deputati. Ora è il governo a farlo nel maxi-emendamento che arriverà in aula oggi dopo le 11, termine ultimo per presentare i subemendamenti.

Ecco in dettaglio le misure. La Lega è «premiata» a metà, per colpa di un «disguido tecnico». Il fatto è che il Carroccio aveva avviato due trattative: una con Giancarlo Pagliarini (sul credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate), l'altra con Alessandro Cè (aumento del bonus occupazione per gli over-45). Al momento della «contata» finale è stato il leghista Giancarlo Giorgetti a non «riconoscere» la seconda («non è stato concordato» avrebbe detto) ed a buttarla via. Così narrano i corridoi del Palazzo. Sta di fatto che l'idea di aumentare l'incentivo per gli ultra 45enni a 100 euro, abbassando quello base da 100 euro a 50, alla fine non è comparsa nel maxi-emendamento. Tornerà in gioco forse al Senato, dove dovrebbero essere recepite anche le norme per l'estensione a tutto il 2003 dello sgravio del 36% per le ristrutturazioni edilizie (oggi prorogate fino a giugno) e la riduzione dal 20 al 10% dell'Iva sul materiale edilizio.

La Lega conquista però l'altro bonus, quello sugli incentivi, con uno stanziamento di 30 milioni di euro annui dalle riserve dell'Economia. Ma sull'effettivo utilizzo di quei soldi «pende» l'autorizzazione dell'Ue che farà fatica ad arrivare in tempo per il 2003. Dun-

Per diversi capitoli di spesa manca ancora la sicurezza che alla fine le coperture indicate ci saranno davvero

”

Il governo alla fine partorisce il maxi-emendamento che distribuisce in modo frammentario le risorse residue della finanza pubblica



Diversi stanziamenti appaiono puramente virtuali Ventura (Ulivo): è un documento che si limita a spartire quote tra i diversi partiti

”

La Finanziaria finisce in briciole

Pezzotta non gradisce il «bonus» per il Nord: è una decisione che modifica il Patto per l'Italia



Un momento di una votazione alla Camera
Alessandro Bianchi/Ansa

che, più virtuali che reali quei 30 milioni. La cifra è bastata, però, a far gridare al tradimento il leader Cisl Savino Pezzotta. «Questa decisione modifica il patto», dichiara. Il governo si era impegnato ad indicare come priorità il Mezzogiorno ed aveva dichiarato che mancavano ulteriori risorse, mentre oggi si dà al Nord dove la disoccupazione è ai livelli europei. «Sono sorpreso della reazione di Pezzotta. Il maxi-emendamento non modifica le misure per il Sud», replica

secco Gianfranco Micciché.

Molto virtuali appaiono anche i fondi per l'adeguamento delle scuole alla normativa antisismica. Il maxi-emendamento indica il 30% del fondo rotativo per la progettualità presso la cassa depositi e prestiti. Nei fatti, però, quel fondo non esiste ancora, essendo istituito dalla stessa legge finanziaria (articolo 38) senza un'indicazione finanziaria. «Riteniamo una grave lacuna l'assenza di un'indicazione più decisa su questo punto»

dichiara Ventura. «È un peccato perché un segnale su questo tema sarebbe stato sicuramente raccolto anche dall'opposizione». Il 60% dello stesso Fondo resta riservato alle aree depresse del territorio nazionale e il 10% alle opere comprese nel programma di infrastrutture strategiche non comprese nelle aree depresse.

Il maxi-emendamento recepisce anche qualche indicazione avanzata dall'Udc sulle Fondazioni bancarie: si prevede che gli enti minori (fino a 100 milioni di euro di patrimonio) possano prorogare di tre anni il termine per la cessione di quote di controllo delle banche. Nuove indicazioni anche sul fronte dell'incompatibilità delle cariche.

Un'altra misura prevede la proroga al 2003 della

convenzione fra ministero del Welfare e comuni interessati per le convenzioni per i lavori socialmente utili. Il valore dell'operazione è fissato in 80 milioni di euro. Nasce poi il fondo per la creazione di asili nido e micro-nidi nei luoghi di lavoro. Il fondo, per il quale nel 2003 è indicato un tetto di 10 milioni di euro, prevede il finanziamento dei datori di lavoro che realizzano nei luoghi di lavoro servizi di asilo nido. Fra le misure di dettaglio, c'è l'istituzione dell'albo per i prodotti tipici di montagna da parte del ministero delle Politiche agricole. Cinque milioni in più (da 10 a 15) sono stanziati per aiutare i paesi in via di sviluppo e 24 milioni vanno ad un finanziamento per le infrastrutture a Milano. Infine, qualche modifica alla norma che razionalizza gli organici di enti e organismi pubblici. Sono lievemente diminuiti, in particolare, gli stanziamenti, precedentemente aumentati in deroga al tetto per le assunzioni nella Pubblica Amministrazione, per la Polizia, Forze armate e Vigili del Fuoco.

La Lega strappa 30 milioni di euro per gli incentivi. Sarà toccato il fondo di riserva che Tremonti aveva congelato

”

il «pacchetto» enti locali

Addizionali Irpef Sospesi gli aumenti

ROMA Votato ieri dall'aula della Camera il «pacchetto» enti locali. Si è iniziato con l'articolo 3 che sospende gli aumenti delle addizionali regionali e comunali dell'Irpef. È «passato» anche l'articolo 19 che disciplina il patto di stabilità interno relativamente al triennio 2003-2005. Le regole del patto vengono poste in relazione all'esigenza di assicurare il concorso di Regioni ed enti locali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica definiti sulla base del patto di stabilità. Si tratta di uno degli articoli contestati dagli enti locali per la stretta a cui saranno sottoposti.

Le modifiche passate, su proposta del re-

latore e del governo, sono state infatti definite solo piccoli passi per i Comuni, mentre le Province denunciano l'impossibilità a stilare i bilanci. Quanto alle Regioni, si è alla rottura. Tanto che quello con le amministrazioni resta il vero grande nodo ancora non sciolto dalla Finanziaria. Per Comuni con più di 5 mila abitanti salta il vincolo di spesa per l'acquisto di beni e servizi (previsto nel testo iniziale della finanziaria) ma si stringono le maglie per il disavanzo del 2003 che non potrà superare quello del 2001 (è stata cancellata la possibilità di un aumento del 3,6 per cento, prevista inizialmente dalla finanziaria). Votato anche un emendamento del relatore che prevede che le imprese industriali con stabilimenti in Sicilia ma sede legale altrove versino alla Regione le tasse sugli impianti. Il provvedimento è stato esteso a tutte le altre regioni, che non avendo però autonomia dovranno attendere l'emanazione delle relative leggi.

«Tutto esaurito» via sms

Le sconfitte del governo in aula e in commissione nonostante i richiami di Berlusconi

ROMA Il primo a fare lo sgambetto sulla Finanziaria è stato l'ormai celebre Maurizio Leo (An), che con una mossa da 400 milioni di euro ha riscritto in commissione l'articolo sugli sgravi Irpef. Per colpa sua è partito l'allarme rosso nella maggioranza, che ha rinserrato i ranghi. Risultato: il passaggio in commissione è stato poco più che un passatempo. Non si è discusso nulla, si è modificato poco. A dir la verità, gli incidenti non sono mancati neanche dopo il richiamo del «capo». Per esempio il gover-

no è stato battuto sempre alla Bilancio su un emendamento Udc sugli Lsu di Palermo, poi rispuntato nel maxi-emendamento. In Commissione Affari costituzionali sono «passati» due emendamenti dell'Ulivo sui finanziamenti all'innovazione tecnologica e sul rinnovo dei contratti degli agenti di polizia. Maggioranza in frantumi, poi, sull'emendamento Pagliarini che estendeva gli incentivi al Nord a saldi invariati.

Non c'è dubbio, comunque, che il clou degli scivoloni c'è stato vener-

di con lo stop all'emendamento sui medici presentato «formalmente» dal relatore di maggioranza Angelino Alfano (in realtà voluto fortissimamente dal ministro Girolamo Sirchia). L'Ulivo si è presentato in massa a votare: c'era il 74,3% dei ds e il 68,8% della Margherita. Insomma, quasi un «tutto esaurito» grazie all'accordo lanciato sull'onda degli sms e del tam-tam parlamentare di presentarsi in massa all'ultimo momento. Sull'altro fronte dello schieramento le «truppe» erano a ranghi

assai ridotti: solo il 57,6% di Forza Italia e appena il 38,8 di An.

A ricordarlo, ieri, è stato il capogruppo Luciano Violante, congratulandosi con i «suoi» deputati per l'alta frequenza che assicurano le votazioni. «Nelle oltre ottomila votazioni svoltesi nell'attuale legislatura - si legge in una nota - il gruppo ds si conferma quello con la più alta partecipazione, pari complessivamente al 77,2%».

Ma la cosa non poteva finire lì. Senza polemiche non sarebbe Mon-

teitorio. Immediata è arrivata la replica di Forza Italia, che afferma di essere la più presente con una media dell'85,6%. ne è seguito un battibecco fatto di note e contronote. In realtà, osservano i ds, quell'85% comprende anche i deputati in missione, che per FI sono in media l'11,4%. Dunque, in realtà è presente solo il 74%.

Sarà che è tempo di Finanziaria e di bilanci, fatto sta che le percentuali hanno continuato a dividersi i due gruppi per l'intera giornata. Per for-

tuna si tratta di numeri senza troppe conseguenze sulle casse dello Stato.

Diverso il caso del viceministro Gianfranco Micciché, che ha scoperto nel mezzo del Transatlantico che la Lega aveva «strappato» 10 milioni di euro in più rispetto a quanto concordato nella notte (30 milioni invece di 20). Evidentemente il tira e molla è durato fino all'ultimo minuto. Alla fine Micciché si è rassegnato. «Effettivamente 20 milioni erano davvero troppo pochi».

b. di g.

E ora maxi conflitti nella maggioranza

Pasquale Cascella

È maxi l'emendamento, ma maxi diventa anche la conflittualità tra gli stessi referenti politici e sociali con cui il governo ha fin qui cercato di stringere un rapporto privilegiato, non fosse che per definire la fisionomia dell'eterogeneo blocco elettorale di un anno e mezzo fa. Ma, più che contenere il danno provocato dalla logica ragionieristica con cui il ministro dell'Economia ha confezionato la manovra finanziaria, la mediazione affidata in extremis a Gianfranco Fini ha scaricato sullo stesso partito del vice presidente del Consiglio il peccato originale della coalizione. Prova ne sia la ribellione di Francesco Storace, un tempo pretoriano di Fini e ora caporione di quella destra sociale insofferente alla deriva populista-liberista della maggioranza. Ebbene, il governatore del Lazio ha convocato per martedì una riunione straordinaria dei consiglieri di maggioranza della regione con all'ordine del giorno una sorta di dichiarazione di guerra alla devolution a senso unico che con la Finanziaria si va a praticare. E due, si potrebbe dire, dopo la levata

di scudi dell'Udc. «Questo è un monocolore, non una coalizione», ha avvertito l'altro giorno uno Storace abbandonato con i rappresentanti del centrosinistra nell'anticamera del vertice che Silvio Berlusconi ha concesso ai soli esponenti regionali del proprio partito. Una pratica, quella dei summit separati, già sperimentata con le parti sociali: dentro Cisl e Uil, fuori la Cgil; porte aperte alla Confindustria, chiuse alla Confindustria e alle altre organizzazioni critiche. Così comportandosi, però, il governo ha scelto di farsi parte tra le parti: di privilegiare l'immagine alla sostanza; di ritagliarsi una maggioranza nella maggioranza.

È vero che, con una finanziaria dai saldi bloccati, è arduo accontentare tutti. Ma è anche vero che le pezze e colori dell'ultima ora hanno scontentato qualcuno più di altri. La Lega, per dire, non avrà ottenuto il bonus occupazionale per il Nord, ma i 30 milioni di euro per l'estensione del credito d'imposta nelle aree svantaggiate del Settecento sembrano avere più a che fare con le parcelle clientelari dei tempi andati

che con la logica federalista di cui Bosconi si riempie quotidianamente la bocca. Al dunque, si è scelto di confermare l'asse Bossi-Tremonti, con un accorpamento centralista della politica economica a scapito tanto delle Regioni, che si vedono taglieggiate anziché dotate di nuove risorse, quanto degli alleati più organici e, come tali, impossibilitati a minacciare di andarsene per la tangente.

Hanno voglia i parlamentari di An che fanno riferimento a Storace ad avvertire che «i monocolori non sono mai andati lontano», i socialisti di Bobo Craxi a mettere in guardia da quella «certa insofferenza» che va manifestandosi nel paese, e gli ex democristiani ad agitarsi per il rischio di pregiudicare il risanamento finanziario che ha consentito all'Italia di essere nel gruppo di testa della moneta europea: pagano tutti lo scotto di non aver voluto, saputo o potuto mettere in discussione la precaria identità della finanziaria, inseguendo aggiustamenti frammentari, al dunque rivelatisi non meno insipienti. Di più e di peggio: il candidato

stupore del ministro Roberto Maroni, di fronte alla scoperta che il 50% degli occupati della Fiat oggi risultanti esuberanti rischia di non tornare più al lavoro, dimostra che il governo non ha né una politica industriale né una vera e propria politica di ammortizzatori sociali con cui affrontare la crisi più emblematica della difficile congiuntura. È messa, così, a nudo anche la parzialità del patto per l'Italia. E Savino Pezzotta dovrebbe prendersela anche con se stesso quando lamenta l'inganno dal presidente del Consiglio: che nelle consultazioni riservate - e, non va dimenticato, anch'esse separate - sulla Finanziaria ha negato di disporre di ulteriori risorse per quel Sud dove se chiude uno stabilimento non c'è nessuna altra alternativa produttiva ed occupazionale, salvo poi scovarle per la fregola bossiana di impiegarle nelle aree del Nord che, per quanto svantaggiate, hanno sempre un livello di disoccupazione nella media europea.

Guarda caso, i più vistosi vuoti della Finanziaria, come quelli per il Sud, si

sono dovuti colmare recuperando affannosamente e malamente le opzioni politiche del centrosinistra che un anno fa erano state arrogantemente gettate alle ortiche. Né è a caso che, l'altro giorno, sia passato alla Camera l'emendamento dell'opposizione contro l'ulteriore strappo alla riforma della sanità dei governi dell'Ulivo. Così come non è casuale che, ora, non solo Pezzotta, ma persino Fini riscoprono il valore della concertazione sociale con cui il centrosinistra ha saputo far fronte alla sfida di un risanamento funzionale allo sviluppo. Quasi un'epigrafe, quest'ultima, all'illusione che l'Italia, per dirla con Gavino Angius, «potesse crescere sulle frantumazioni».

Ha di che riflettere, un centrodestra che non riesce a coniugare l'assillo revisionista con il tessuto sociale, sulla vacuità della propria preponderanza numerica. Ma anche il centrosinistra ha una lezione politica da trarre: la riscoperta della giustizia delle scelte compiute al governo dà identità anche a una opposizione capace di mantenere saldo il suo blocco sociale.

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftë המלחמה
ברק rat savaş gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg بوج cogadh háború luftë
ñorairo rat luftë milito guerra
brezel wojna ñorairo guerra oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra

